Omelia: III^a^ Domenica di Quaresima

Es 20,1-17; Sal 18 (19); 1Cor 1,22-25; Gv 2,13-25

"Tutti abbiamo piazzato ben saldo nell'anima un tavolino di cambiamonete con Dio: io ti do preghiere, sacrifici e offerte, tu in cambio mi assicuri salute e benessere, per me e per i miei. Fede da bottegai, che adoperano con Dio la legge scadente, decadente del baratto, quasi che quello di Dio fosse un amore mercenario" (Ermes Ronchi).

Non so se l'apostolo Paolo quando, molti secoli fa, scrivendo una missiva alla piccola comunità di Corinto avesse avuto sentore che le sue parole avrebbero colto il segno, in un lontano inizio di marzo dell'anno 2021 dopo Cristo: *mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso…* Se vogliamo dare un senso a questa *Quaresima* dobbiamo avere il coraggio di riconoscerci tra due esigenze umane che attraversano la nostra società, ferita dalla pandemia: da una parte qualcuno chiede segni della presenza divina, dall'altra si cerca la sapienza, ovvero la conoscenza di tutte le cose. Da una parte si alza forte l'urlo di chi non vede segni di uscita dalla crisi che ci ha travolti. Mentre, dall'altra sponda dell'umanità, si risponde che solo la ricerca scientifica, il calcolo tecnico, ci porteranno fuori dal tunnel. Tra questi opposti, un manipolo di cristiani, i quali si posizionano su un fronte apparentemente assurdo e inutile ai fini della tragedia in corso, annunciano Cristo crocifisso. Perché, mi chiedo, non ci buttiamo anche noi (se ancora non lo abbiamo fatto) nell'arena dello scontro? Perché la Chiesa non si schiera apertamente con una o l'altra fazione del pensiero dominante?

La risposta, proprio perché la questione non è banale, ci riporta alle radici della nostra fede. In lingua corrente traduciamo: i 10 comandamenti. Prima di essere comandamenti sono a tutti gli effetti "le 10 parole" che Dio ha donato, attraverso l'antico popolo d'Israele, a tutta l'umanità. Non si tratta di impararle a memoria (anche se male non farebbe!) e nemmeno di usarle come metro di giudizio contro chi le infrange. Piuttosto, va colto l'orizzonte in cui nascono e verso chi sono destinate. I mesi passati dell'obbligo di non poter uscire di casa, la spada di Damocle dei colori arancio, arancio scuro, rosso, che sembrano lambire le nostre quotidianità, ci fanno capire che la libertà e i fondamenti della società rischiano di crollare su se stessi. Al Dio cristiano viene imputato (ingiustamente!) un variegato elenco di colpe, ma una proprio non possiamo accettarla. Mi riferisco all'idea, sempre presente in noi, che Dio è un limitatore della libertà degli uomini. Ma siamo sicuri che il Signore si sia presentato a noi così? Permettetemi qualche dubbio, stando alla *Prima lettura* ascoltata: *Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile…* La libertà, come dono che non richiede meriti, è presupposto per ogni atto umano, tra cui la fede. Oggi, fortemente limitati nelle nostre libertà delle relazioni sociali, sorge una domanda: Ma quando, caro il mio Dio, tu ci hai liberato dall'Egitto, simbolo di tutte le forme di schiavitù verso qualcuno o qualcosa? La risposta divina potrebbe suonare così: Uomo, tu sei libero quando: *Non avrai altri dèi di fronte a me. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio.* [Quando ti ricorderai] *del giorno del sabato per santificarlo.* [Quando onorerai] *tuo padre e tua madre.* [Quando] *Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.* [Quando] *Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo.* Libertà e le 10 parole di Dio sono i due volti di un'unica medaglia o, se vogliamo stare al racconto evangelico, di un'unica moneta. Libertà dell'uomo e le 10 parole di Dio non sono separabili. Nel momento in cui compiamo l'azione diabolica di separale finiamo, primo di essere succubi di altri e, poi, perdiamo quel po' di fede che abbiamo…

E se c'è uno che di libertà ne capisce qualcosa, è proprio Gesù di Nazareth. L'episodio della cacciata dei mercanti nel tempio, con tutta la passione e l'irruenza del mediorientale, dice a noi chi è il Dio di Gesù. Nel tempio trova i venditori di animali e i cambiavalute: *Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio.* In fondo, in fondo, ci piace questo volto di Cristo arrabbiato, perché ce lo rende più umano, lo sentiamo vicino alle nostre rabbie, alle frustrazioni represse, alle ingiustizie di cui siamo vittime e testimoni. Ma il vangelo è un atto di coraggio, una spinta oltre alla lettura superficiale. *Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!,* parole dure, sferzanti. Ci inchiodano su una croce che ci siamo costruiti con le nostre stesse mani: l'idolatria del denaro. Ve lo ricordate lo zio Paperon de' Paperoni e la sua mitica "Numero Uno"? L'idolatria dell'esserci fatti da soli. La fa facile Gesù, ma senza soldi non si vive! Chiedilo a chi ha perso tutto a causa della crisi economica; alle famiglie che si sono trovate senza reddito; alle migliaia di attività economiche esposte al baratro del fallimento… La questione in gioco non è la povertà come modello di vita, perché la domanda, che soggiace sotto il racconto, è un'altra: Se il denaro diventa il centro del mio agire, Dio dove finisce? Ma Gesù, tanto chiasso per cosa? Dopo la tua sfuriata, sicuramente, i presenti avranno raccolto le loro cose e rimesso ordine nel caos causato da te, perché, si sa, lo spettacolo deve continuare. Ma i gesti e le parole del Cristo non sono fine a se stesse, non si fermano su un episodio storicamente lontano da noi, ma sono slanciati verso l'uomo di tutte le epoche. Al Cristo, frequentatore assiduo del nostro cuore, colui che si aggira nel tempio che abbiamo nelle profondità di noi stessi, abitato da venditori e cambiavalute, poniamo una domanda: *Quale segno ci mostri per fare queste cose?* La risposta è enigmatica: *Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere… Ma egli parlava del tempio del suo corpo.* Una dichiarazione provocatoria che, come sappiamo, sarà allegata agli atti del processo contro Gesù e diventerà uno dei capisaldi della sua condanna a morte. Ma l'attenzione è da focalizzare, non sul fraintendimento che attraversa la disputa: *Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?,* quanto sulla fede nel Cristo risorto. Infatti: *Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*